

Francesco Luigi Fanzago e la sua famiglia

di
Giuliana
Desirò

Originaria di Clusone, nel bergamasco, un ramo si trasferì nel padovano già nel Seicento, come documentò più tardi uno dei suoi più illustri discendenti, il patologo Francesco Luigi docente dell'Università e ideatore di un Gabinetto patologico.

La fama del ramo padovano dei Fanzago è da legare senza dubbio a Francesco Luigi (1764-1836), cui amici e discepoli hanno voluto dedicare, nel 1838, l'ultima delle statue che adorna il Prato della Valle.

Nato a Padova nel 1764, dopo la laurea in filosofia studiò medicina a Pavia, Firenze e nuovamente a Padova, dove si laureò nel 1790¹. Alla pratica medica affiancò, pur attraverso le travagliate vicende politiche di quegli anni, diversi incarichi pubblici in ambito sanitario, fino a ricoprire la carica di direttore dell'ospedale, senza mai del resto abbandonare l'impegno accademico: sue furono per anni le cattedre di patologia e di medicina legale, e per l'anno accademico 1823-24 fu anche Rettore.

La sua affermazione in ambito medico avvenne grazie agli studi sulla pellagra, da lui conosciuta in Lombardia ma ancora poco nota in Veneto², che toccò con mano fin dal suo praticantato presso l'ospedale di San Francesco Grande, dove ebbe modo di visitare numerosi contadini provenienti dai dintorni della città; egli fu tra i primi a mettere in relazione questa malattia con la diffusione alimentare del mais e a sensibilizzare sull'importanza di un miglioramento delle condizioni sociali e igieniche, oltre che alimentari, della popolazione.

Il suo senso critico e la sua profonda cultura patologica "che è da ritenersi la seconda anima del Fanzago", lo spinsero alla creazione "per qualche verso coraggiosa"³ del Gabinetto Patologico (1808), dove conservare campioni di materiali destinati alla formazione di medici e studenti; tale raccolta ebbe sede per molti anni nella sua casa privata, e fu spostata fra

le pareti dell'Università solamente pochi anni prima della sua morte, dopo il 1830.

È sempre grazie a Francesco Fanzago se possediamo numerose notizie sulla sua famiglia, sia attraverso una pubblicazione data alle stampe nel 1835 per onorare la laurea in medicina del figlio Luigi⁴, sia grazie alla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Padova in seguito alla sua richiesta di ammissione al Nobile Consiglio della città⁵. I richiedenti dovevano a tale scopo dimostrare, oltre ai propri natali e alla propria rispettabilità, di essere contribuenti della città di Padova da almeno sessant'anni; ritroviamo quindi in questo fascicolo copie conformi di atti di nascita e matrimonio, polizze d'estimo e altre informazioni interessanti.

La famiglia Fanzago giunse nella città del Santo nel 1630 con Antonio Fanzago, proveniente dalla città di Clusone in Val Seriana, nel territorio di Bergamo. Discendenti da un ramo dell'antica famiglia dei conti Aliprandi di Milano, se ne distaccarono sul finire del Trecento, quando Antonio Venturino, figlio di Bonifacio detto Faziolo, dovette trasferire la sua residenza a Clusone per ordine di Pandolfo Malatesta, signore di Brescia e Bergamo, e per distinguersi dagli Aliprandi di Milano associò al proprio cognome il soprannome del padre. Sembra poi che con il passare del tempo il cognome sia stato corrotto in Faziolago prima e Fanzago poi, fino a sostituire poco alla volta l'antico cognome Aliprandi⁶.

A Clusone i Fanzago erano noti in quanto fonditori di metalli e ingegneri. Famoso e tutt'oggi funzionante è l'orologio astronomico della torre del municipio realizza-



A) Francesco Fanzago;
 B) La statua di Francesco Luigi Fanzago in Prato della Valle, opera della scultore romano Giuseppe Petrelli, eretta a cura di amici, colleghi e discepoli nel 1838.

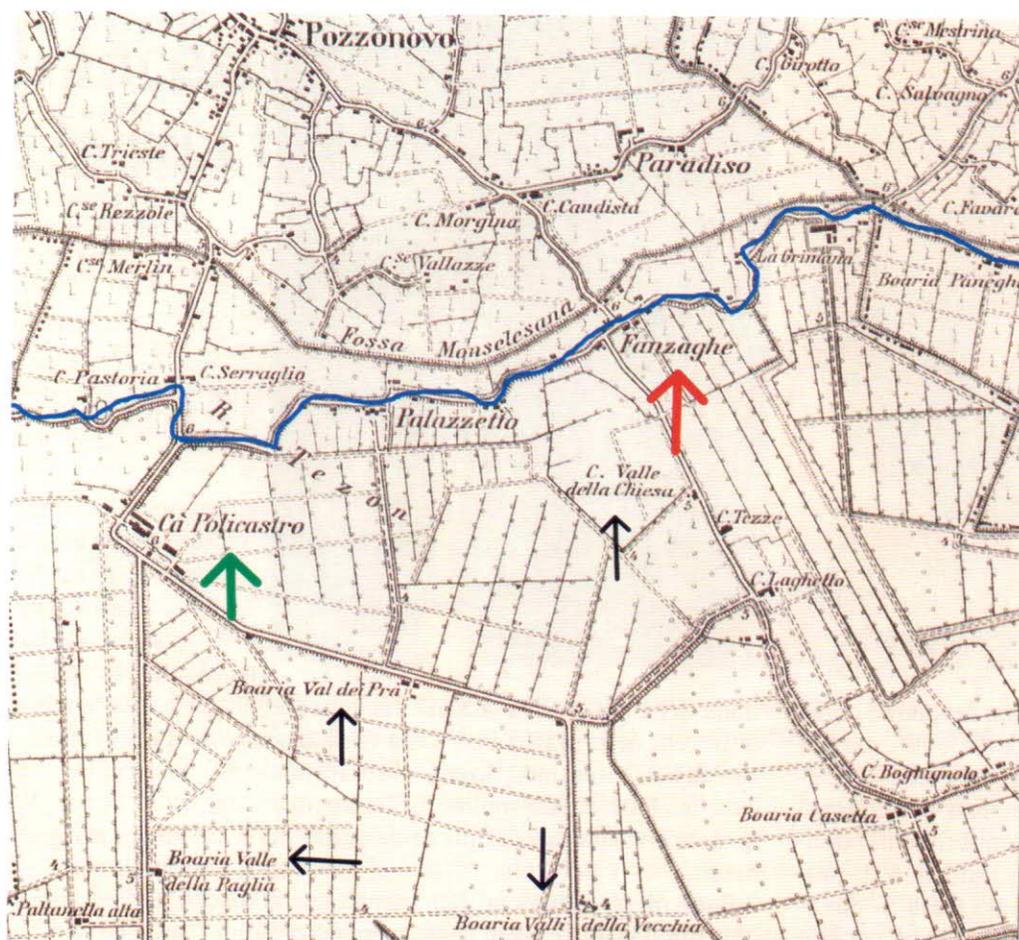
to da Pietro nel 1583. Non sappiamo come mai Antonio si spostò a Padova⁷, ma qui nel 1632 nacque suo figlio Pietro (1632-1720), il quale, dopo essersi qui laureato in medicina all'età di ventisei anni, ottenne all'età di trentasette l'incarico di protomedico e archiatra della Casa di Savoia. Visse e lavorò quindi a Torino per ben trentaquattro anni, occupandosi non solo della salute degli illustri pazienti, ma anche svolgendo incarichi di tipo diplomatico per conto di Carlo Emanuele prima, e di Vittorio Amedeo II poi. Le capacità dimostrate e i servizi resi presso la casa di Savoia furono tali che anche dopo il suo congedo e il rientro a Padova, nel 1703, gli fu comunque garantito per il resto dei suoi giorni l'intero stipendio annuo. E il pronipote Francesco, nella sua pubblicazione sulle memorie di famiglia, omaggio particolare proprio al suo antenato Pietro, candidamente ammette: "Era inoltre generosamente remunerato, sicchè non è meraviglia, se essendo solo senza famiglia, poté in così lungo tratto di tempo colle sue onorate fatiche accumular delle somme per fare non ispregevoli acquisti nel patrio suolo a beneficio de' suoi consanguinei"⁸.

Il testamento di Pietro Fanzago, rogato a Padova il 10 gennaio 1706, riporta infatti traccia di un'articolata eredità, composta di case, botteghe e livelli in città (gli immobili erano situati soprattutto nella con-

trada del Lion d'oro e a San Clemente), e di terreni nella Bassa Padovana (Tribano, Monselice, Solesino, Bojon, oltre ad una casa ad Este ed un mulino a Teolo), dai quali si riscuotevano affitti in denaro e in natura.

Particolare attenzione nel testamento è data tuttavia alla casa in città, in contrà del Lion d'oro, con le quattro botteghe sottostanti, e alla "possessione con sue fabbriche posta sotto Moncellice in Villa di Pozzo Nuovo fuori degli Arzeri, la qual al presente è di campi 170 incirca". "Fuori degli arzeri" indicava quei terreni che da tempo immemore si estendevano oltre l'argine conselvano e che faticosamente vennero prosciugati dal retratto del Gorzon, avviato nella seconda metà del XVI secolo⁹.

Una parte della ricchezza del dottor Pietro Fanzago, oltre che dalla sua professione, dovette provenire anche dalla madre Marietta Casicci: nell'atto notarile stipulato per liquidare la sua dote (ben 3500 ducati, quasi 2500 dei quali in denaro, la restante parte in case in città), i fratelli della donna vengono definiti "i Magnifici Signori Francesco e Bortolamio Cassicci, fratelli del fu Magnifico Signor Piero". Di questa famiglia rimane qualche sporadica traccia negli archivi della Bassa Padovana¹⁰, ma somme in gioco e titoli onorifici riportati nel contratto di dote fanno pensare che questa famiglia avesse raggiunto



La mappa evidenzia il toponimo Fanzaghe, rimasto a Pozzonovo, oltre l'argine conselvano, dove la famiglia aveva le proprietà (tutt'oggi esiste via Fanzaghe a Pozzonovo, che parte dal centro e raggiunge questa località). Le frecce in nero indicano i nomi associati a valli, oltre alla località Ca' Polcastro.

una discreta solidità economica, tale da garantire, se non la scalata sociale, almeno rispettabili apparentamenti in città.

I contatti con la famiglia Casicci¹¹ perdurarono nel tempo: nel 1696 Pietro Fanzago riscuoteva l'affitto da Giovanni Antonio e fratelli Casicci per terreni in Pozzonovo, ma ancora l'estimo del 1785 riporta che "il nostro" Francesco Fanzago riscuoteva qui un affitto per una posta di pesca e per una porzione di valle, che vede coinvolti, sembrerebbe in qualità di conduttori, ancora una volta due fratelli Casicci (Antonio e Angelo).

Questa valle da pesca confinava a sud con gli eredi di Ottavio Polcastro, nobile famiglia padovana, qui ancorata fin dal Quattrocento, quando aveva investito nelle valli da pesca, giungendo a controllare tutta la filiera, dalla pesca allo smercio in città, almeno fino all'avvento delle bonifiche veneziane¹².

Interessante notare che uno dei due testimoni intervenuti nel 1794 per supportare

la domanda di ammissione di Francesco Fanzago al consiglio nobile di Padova, fu Sertorio Polcastro, il quale ammise di conoscere non solo Francesco, ma anche suo padre Marc'Antonio, quest'ultimo da lui noto fin da fanciullo "perché egli tiene una grossa possessione vicina a delli miei beni¹³".

Nel 1838, due anni dopo la morte del Fanzago, il suo devoto allievo Giovanni Filippo Spongia scrisse un memoriale sulla sua figura e sulle sue opere¹⁴, lodando tanto il medico quanto l'uomo. Alcune espressioni da lui usate sono significative nel comprendere la decisione di dedicargli una statua nel Prato della Valle, appena due anni dopo la sua morte. Senza mai cadere nell'adulazione, dichiara che sta scrivendo di "un uomo che ha lasciato dietro di sé una folla di estimatori".

Oltre ad una lunga e dettagliata descrizione dei meriti scientifici del Fanzago, il memoriale riporta anche aspetti più privati: racconta per esempio di come egli "ad



La Villa Fanzago a Monselice, oggi.

ogni anno, cessati gli ardori estivi, trovavasi in Monselice alla consueta sua villeggiatura". Poetica e gustosa la descrizione che l'autore fa della cittadina della Rocca e della villa in cui "soggiornava per antica abitudine la nobile famiglia di Padova", della vita in campagna, compresa l'abitudine del medico di recarsi "al maggior caffè, ove si mescolava volentieri alla moltitudine, e passava un'ora così tra 'l discorrere e l'ascoltare notizie"¹⁵.

Sicuramente è da qui che la famiglia, mantenendosi "occupata negli affari campestri", gestiva le proprietà situate nelle "valli"¹⁶, oltre a godere di momenti di riposo, almeno fino al primo dopoguerra, quando la villa di Monselice venne venduta¹⁷.



1) Sugli studi e l'attività di Francesco Fanzago: Alessandro Porro, *Fanzago, Francesco Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 44 (1994).

2) Scrive Giovanni Filippo Spongia: "Il Fanzago fu il primo che annunziasse esistere il fatal morbo nelle provincie venete" (G.F. Spongia, *Di Francesco Fanzago nobile e medico padovano, del suo secolo e de' suoi scritti. Memoriale storico*, Padova 1838, p. 87).

3) Alberto Zanatta, *Dal Gabinetto Patologico ad un Museo-Laboratorio di anatomia patologica*, Scuola di dottorato di ricerca in Scienze mediche, cliniche e sperimentali, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Padova.

4) Francesco Luigi Fanzago, *Notizie storiche intorno a Pietro Fanzago e ad alcuni altri individui di questa famiglia pubblicate nell'occasione che prende la laurea in medicina il nobile Signore Luigi Fanzago*, Tipografia del Seminario, Padova 1835.

5) Archivio di Stato di Padova, Archivio Civico antico, Prove di nobiltà, busta 43.

6) Fanzago degli Aliprandi, in *Enciclopedia delle Famiglie lombarde*, sito internet a cura della Società storica lombarda.

7) Su Antonio, capostipite del ramo padovano, nulla dice nemmeno Francesco nelle sue *Notizie storiche*, dove invece racconta di Pietro Fanzago e del suo orologio astronomico di Clusone, oltre che della sua presenza a Venezia, legata al restauro dell'orologio di piazza San Marco e alla realizzazione di macchinari per dragare il fango dai canali.

8) Fanzago, *Notizie storiche intorno a Pietro Fanzago*, cit., pp. 15-16.

9) Un paio di note circa gli affitti a Tribano e Pozzonovo segnalano che "per il danno havuto [...] a causa delle Rotte, per l'anno corrente invece dell'affitto si piglia la parte", segno inequivocabile che l'assetto idrico di queste zone non era ancora stabilizzato.

10) Vedi Archivio della Veneranda Arca di Sant'Antonio, e Archivio del Museo civico etnografico di Stanghella.

11) Nei vari documenti e archivi il nome Casicci si ritrova anche nelle forme Casici, Cassicci, Casicci e Cacicci.

12) Francesco Bottaro, *Pesca di valle e commercio ittico a Padova nel Quattrocento*, Cleup, Padova 2004.

13) L'aggregazione al nobile consiglio di Padova venne infine accordata, come riportato nel *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete, compilato da Francesco Schröder*, Venezia 1830.

14) Spongia, *Di Francesco Fanzago*, cit.

15) L'edificio, databile alla metà del XVIII secolo, si trova ancora ancora all'incrocio tra le vie Galilei e Costa Calcinara.

16) A Pozzonovo ebbero possedimenti almeno fino al 1862, come si rileva dall'atto di compravendita tra i cugini Malmignati, eredi di Girolamo Polcastro scomparso nel 1839, e i Centanini: i Fanzago risultano tra i confinanti lungo il lato orientale della proprietà (Francesca Barusco, Caterina Bottaro, Elisa Padovan, *Architettura nel territorio della Bassa Padovana: progetto di restauro di Villa Centanini a Pozzonovo*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Ferrara, a.a. 2005-06).

17) [https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_Fanzago_\(Monselice\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Villa_Fanzago_(Monselice)).